

L'ATTENZIONE PER GLI ANZIANI AL TEMPO DELL'AI

Domenica 26 Luglio 2026 Corriere della Sera © RIPRODUZIONE RISERVATA

È necessario impedire che la logica dell'ageismo possa influenzare le indicazioni offerte dagli algoritmi
di Marco Trabucchi*

In questi mesi aumenta ogni giorno l'interesse per l'intelligenza artificiale e le sue applicazioni cliniche. Scarsa attenzione viene però data alla condizione degli anziani, che per la loro lunga storia di vita potrebbero essere fruitori privilegiati della capacità dell'intelligenza artificiale di identificare le linee che caratterizzano il presente.

La complessità di una vita lunga impone all'intelligenza artificiale di cogliere le sfumature di una condizione assolutamente personale; avrà la capacità di comprendere la multiformità di un dolore che si è stratificato negli anni, l'angoscia indotta da una depressione, la preoccupazione per un decadimento percepito, ma non razionalizzato, la sensazione di una giornata che diventa sempre più faticosa?

Inoltre, per l'anziano la relazione è indispensabile; non è quindi sostituibile il medico che intuisce e analizza la condizione di chi si rivolge a lui, anche se non è sempre facile entrare nei meandri di una mente, che ha paura del futuro, che vive la solitudine chiudendosi ogni giorno di più, che ha perso la speranza.

Come la macchina potrà consolare, garantire una vicinanza anche fisica, accompagnare attraverso i limiti della natura umana?

Al punto 118 della Magnifica Humanitas di Leone XIV è scritto: «Tutto ciò che appare come limite -incapacità, malattia, vecchiaia, sofferenza, vulnerabilità- tende a essere letto anzitutto come difetto da correggere, più che come luogo in cui l'umano matura e si apre alla relazione».

L'intelligenza artificiale è in grado di comprendere che il limite fa parte della natura umana, vissuto come luogo di incontro, di reciproco accompagnamento tra il medico e il concittadino bisognoso di cure? La macchina saprà trovare «spazio per la compassione, la sincera inquietudine di fronte ai bisogni degli altri, la generosità che sorprende anche in mezzo all'oscurità e al fallimento» (vedi punto 119 dell'Enciclica)?

Mi permetto di sottolineare l'aspetto che più di altri delinea l'unicità e la nobiltà del rapporto con il medico, quando questi vive la condizione di «sincera inquietudine».

Vi sono altre zone che delineano la delicatezza del ruolo dell'intelligenza artificiale.

Mi preoccupa la possibilità che la cultura ageista possa inquinare le fonti alle quali si collega.

Recentemente è stato pubblicato un documento dell'Organizzazione Mondiale della Sanità: Ageism in artificial intelligence for health, nel quale si indicano le modalità per impedire che la logica dell'ageismo possa influenzare le indicazioni offerte dall'intelligenza artificiale.

Vi è il rischio, infatti, che le nuove tecnologie possano replicare i pregiudizi impliciti ed espliciti nei riguardi degli anziani, già presenti nella nostra società e che pesano sulla qualità della loro vita.

*Direttore Scientifico Gruppo Ricerca Geriatrica, Brescia

© RIPRODUZIONE RISERVATA